

Per ricordare il centenario del viaggio di **Pablo Picasso** in Italia (1917-2017) dal 10 aprile al 10 luglio il **Museo di Capodimonte** di Napoli e l'**Antiquarium** di Pompei ospitano alcune opere di uno degli artisti più famosi del '900.

Picasso a Napoli



Parade

di **Carmine Negro**

Picasso viene in Italia, con il poeta francese Jean Cocteau, quando inizia a lavorare sul sipario di *“Parade”*, il balletto ideato dallo stesso Cocteau su musiche di Satie, andato poi in scena a Parigi nel maggio dello stesso anno. Arrivato in Italia a febbraio 1917, Picasso resta a Roma con Olga Kochlova, première dei Ballets russes e sua prima moglie. Quando Cocteau arriva a Napoli, scrive a Picasso per invitarlo a raggiungerlo, ma il pittore risponde: *“Sto bene a Roma, e poi c'è il Papa”*. Immediata la replica del poeta all'amico

pittore: *“Sì, è vero, a Roma c'è il Papa, ma a Napoli c'è Dio”*.

In data 13 marzo, così scrive il drammaturgo francese Cocteau in una lettera alla madre: *“Siamo di nuovo a Roma dopo un viaggio a Napoli, e da lì a Pompei in auto. Credo che nessuna città al mondo possa piacermi più di Napoli. L'Antichità classica brulica, nuova di zecca, in questa Montmartre araba, in questo enorme disordine di una kermesse che non ha mai sosta. Il cibo, Dio e la fornicazione, ecco i moventi di questo popolo romanzesco. Il Vesuvio fabbrica tutte le nuvole del*

mondo. Il mare è blu scuro. Scaglia giacinti sui marciapiedi”.

Ma chi era Picasso?

Pablo Picasso nacque a Malaga nell'Andalusia, profondo Sud della Spagna, nel 1881 da Don José Ruiz y Blasco, insegnante di disegno alla Scuola delle Belle Arti e conservatore del Museo della città, e Maria Picasso y López donna di origine genovese dalla quale prenderà il nome d'arte (Picasso). La formazione del giovane Pablo avvenne sotto la guida del padre Don José, che valorizzò il precoce talento del figlio, introducendolo all'esercizio della pittura e allo studio dei

grandi maestri. La madre rivela che le prime parole di Picasso furono «*piz, piz*», abbreviazione di *lápiz*, che in spagnolo significa “matita”. Nel 1891 la famiglia di Picasso si trasferì a La Coruña, in Galizia, dove Picasso ebbe modo di perfezionare le proprie doti artistiche frequentando, a partire dal 1892, i corsi di disegno della Scuola di Belle Arti. Nel 1895, con il trasferimento della famiglia Ruiz a Barcellona, Pablo giunse in una metropoli ricca di suggestioni culturali, animata dai nuovi fermenti del Modernismo catalano e da una sostanziale “indipendenza politica, stabilità economica e prosperità artistica”. Nel 1897 Picasso, trasferendosi a Madrid, decise di imprimere un decisivo impulso alla propria formazione artistica: venne rapidamente ammesso ai corsi dell'Accademia Reale San Fernando e visitò assiduamente il museo del Prado, dove venne a contatto con le opere

di Velázquez, El Greco, Zurbarán e Goya.

A fine settembre del 1900, nel pieno di un grande fermento per l'inaugurazione dell'Esposizione Universale, dove, nelle collezioni del padiglione della Spagna, era esposto un suo dipinto, Picasso fece il suo primo viaggio a Parigi che lo entusiasmò per la grandiosa abbondanza di stimoli artistici e per il fascino della gigantesca collezione del museo del Louvre. Tornò in Spagna il 30 dicembre del 1900. Il suicidio, il 17 febbraio 1901, dell'amico Casagemas, reso folle dalla consapevolezza dei tradimenti messi in atto dall'amata Germaine, lo scosse profondamente. L'artista iniziò a tormentarsi e, per colmare il proprio vuoto, tornò ossessivamente sul dramma di Carlos, con quadri malinconici e inquieti che fanno ricorso a un impianto monocromatico azzurro. È l'inizio del cosiddetto “**periodo blu**”, che si protrasse dal 1901 al 1904,

un periodo passato tra Madrid e Barcellona. Nell'aprile 1904 Picasso si recò per la quarta volta a Parigi e vi si stabilì definitivamente. Fu in questo periodo che egli smise di usare il blu, colore freddo e impersonale, per rivolgersi a gradazioni più calde e delicate: è l'inizio quello che i critici definiscono “**periodo rosa**”. Il colore rosa, utilizzato nelle sue sfumature più tenere, accompagnato da tinte pastello chiare e nitide e valorizzato da un disegno morbido ed elegante, conducono a un'atmosfera ingenua e fanciullesca.

L'atmosfera decadente e grave del periodo blu si trasforma nel mondo del circo, popolato da acrobati, pagliacci, arlecchini equilibristi e fragili ballerine; un mondo sospeso tra realtà e fantasia, privo della componente tragica del periodo blu ma ancora carico di un senso di infinita malinconia.



Picasso e Massine agli Scavi di Pompei - Foto scattata da Cocteau

Nel 1905, Picasso, mentre visitava un villaggio spagnolo incastonato lungo i Pirenei, venne a contatto con la statuaria iberica preromana, che non si preoccupava né delle proporzioni, né della prospettiva, né dell'armonia. Fu una scoperta assai feconda e alla base di un nuovo concetto estetico: il cubismo.

È stato il quadro “*Les demoiselles d'Avignon*”, realizzato nella primavera del 1907 ad inaugurare la stagione cubista di Picasso. Con un linguaggio clamorosamente innovativo il dipinto, che disintegra le forme, ritrae l'interno di un bordello barcellonese. Cinque donne nude, costruite secondo il criterio della visione simultanea da più lati, sono presentate con un aspetto che ignora qualsiasi legge anatomica.

L'opera, un riassunto sincronico di un percorso che l'artista ha fatto intorno ai soggetti da ritrarre, che suscitò scandalo e lo espose all'incomprensione, ha consentito all'artista una grande sperimentazione e la messa in discussione del concetto stesso di rappresentazione artistica. Il pittore, sempre più convinto della semplificazione della forma, appariva interessato al segno puro capace di contenere in sé la struttura del rappresentato e la sua riconoscibilità concettuale. La fase cubista di Picasso durò circa dieci anni e segnò la sua definitiva consacrazione.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, Picasso, costretto a separarsi dai suoi numerosissimi amici francesi mobilitati per il conflitto, essendo cittadino spagnolo, rimase a Parigi. È qui che conobbe Jean Cocteau che coinvolse l'artista nella realizzazione di sipari, sce-

ne e costumi per *Parade*, il balletto che stava realizzando per la famosa compagnia dei Balletti russi di Sergej Pavlovič Djagilev. Il 17 febbraio 1917 i due partirono alla volta di Roma, dove la compagnia stava dando le prove per il balletto; nella città eterna Picasso ebbe l'opportunità di conoscere i futuristi e venire a contatto con l'arte rinascimentale e classica. Successivamente a Napoli si accostò all'arte pompeiana e alla tradizione iconografica della maschera di Pulcinella. Nel 1917, anche a seguito di questo suo viaggio in Italia, vi fu una inversione totale nel suo stile. Picasso abbandonò la sperimentazione per passare ad una pittura più tradizionale. Le figure divennero solide e quasi monumentali anticipando di qualche anno un analogo fenomeno che, dalla metà degli anni '20 in poi, si diffuse in tutta Europa.

Per ricordare il centenario del viaggio di Pablo Picasso in Italia (1917-2017) dal 10 aprile al 10 luglio il Museo di Capodimonte di Napoli e l'Antiquarium di Pompei ospitano alcune sue opere.

Capodimonte ospita, per la prima volta a Napoli, nella sala da ballo, il sipario *Parade*. Si tratta della più grande opera di Picasso, una tela di 17 metri di base per 10 di altezza, conservata al Centre Georges Pompidou di Parigi. La tela, che ha come tema il mondo del circo, per le sue dimensioni, è stata esposta solo in rare occasioni: a New York nel 1984 (al Brooklyn Museum), a Verona nel 1990 (al Palazzo della Gran Guardia), a Venezia nel 1998 (a Palazzo Grassi) e nel 2012-2013 al Centre Pompidou di Metz.

“Non dimenticherò mai - scrive Jean Cocteau - lo studio di Roma di Picasso. Una cassetta conteneva il modello di *Parade*, il suo mo-

dello, i suoi alberi, la sua baracca...”. Picasso di giorno lavorava nel suo studio in via Margutta per perfezionare scene e costumi e, la sera, al Caffè Greco incontrava i pittori futuristi tra cui Balla, Depero, Prampolini, Socrate, o frequentava i loro atelier. Come ci ricorda Maria Teresa Ferrari, in un puntuale articolo sull'avventura teatrale di Picasso e il suo viaggio in Italia, *Parade* nacque a Roma dipinta con colori a tempera e la collaborazione del pittore italiano Carlo Socrate. Con “*Parade*”, il pittore cubista tornò alla sua prima ispirazione legata al mondo del circo.

Il dipinto rappresenta una grande casa con ballerine e animali che danno vita ad un circo suggestivo e poetico, allegro e nel contempo triste. Si tratta di un'opera straordinaria, lirica e malinconica assieme, di grande intensità emotiva.

Durante il soggiorno romano, Picasso e l'amico Stravinskij, compositore russo, sollecitati da Cocteau, si recarono sia a Napoli che a Pompei alla scoperta dei tesori napoletani, da cui trassero spunti per il balletto “*Pulcinella*”. Il pittore, nel soggiorno napoletano, alloggiò all'Hotel Vesuvio, in una stanza ad angolo con vista sul borgo di Santa Lucia. Picasso, ammaliato dalla città, visitò più volte il Museo di San Martino e la biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella. All'artista rimase impressa l'esperienza di una realtà popolare di cui il mondo delle maschere e della commedia dell'arte era una trasfigurazione scenica: sembrava inverosimile che Pulcinella si svelasse continuamente agli angoli della città, in spettacoli po-

1 Maria Teresa Ferrari *Picasso e l'avventura teatrale di «Parade»* L'Arena del 26.08.2009.



Pablo Picasso, Léonide Massine e Sergei Diaghilev a Napoli (1917)

polari improvvisati. Picasso tessera una visione collettiva, non separava i monumenti artistici dalla vita popolare, i musei dalla strada e neppure i corpi dei ballerini che egli vedeva riflessi nelle statue antiche. A Napoli Picasso scoprì l'antico, nei luoghi cantati da Virgilio, ma soprattutto la commedia dell'arte. Questo interesse per la commedia dell'arte lo portò ad occuparsi delle scene e dei costumi del balletto "Pulcinella" di Igor Stravinskij, messo in scena il 15 maggio 1929 all'Opéra, senza dubbio tra le migliori realizzazioni dei Ballets russes. Tra tutti i balletti ai quali collaborò, Pulcinella rimase il suo preferito, quello che rispondeva meglio al suo gusto personale. "Picasso fece meraviglie – rilevò Stravinskij – mi è difficile dire se mi incantasse più il colore, la plasticità o il sorprendente senso teatrale di quest'uomo straordinario". Gli studi a tem-

pera per le scene e i costumi rivelano la magia che Napoli suscitò in lui: una magia che l'ortodossia cubista condannò.

A Capodimonte sono inoltre esposti i bozzetti eseguiti dall'artista per il balletto Pulcinella, insieme ad alcune marionette e pupi della maschera napoletana dalla collezione Fundación Almine y Bernard Ruiz-Picasso para el Arte. L'Antiquarium di Pompei accoglie i costumi del balletto disegnati dall'artista, che fu a Pompei nel marzo del '17.

"E' un evento storico sia per Napoli, sia per Capodimonte, sia per Parade - ha sottolineato Sylvain Bellenger, direttore del Museo di Capodimonte e curatore della mostra - Picasso dimostra la sua passione per l'arte popolare napoletana e la sua passione per il teatro popolare. L'emozione più grande quando è calato questo sipario, con la sua

bellezza fenomenale rappresenta tutta la dolcezza della pittura, con questo gruppo di artisti che in piena guerra immaginano lo spettacolo come il più divertente, il più avanguardista che mai".

"La pittura è più forte di me, mi fa fare ciò che vuole", diceva Picasso. Ed era davvero così: il più grande artista del Novecento sembrava posseduto dal suo stesso talento, dalla sua passione, da una vitalità esplosiva e una specie di bulimia creativa che lo portava a sperimentare materiali e linguaggi senza fermarsi mai².

Carmine Negro

² Lea Mattarella *Il genio cannibale della pittura* Dall'archivio di "Repubblica" <http://www.abellarte.com/37---lombra-di-picasso.html>